



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

SINTESI DEL RAPPORTO 2003

1. Aspetti dello scenario internazionale. Si sposta il baricentro del potere?

Un anno che per l'economia mondiale si è concluso meglio di quanto non fosse iniziato, ma vissuto dall'inizio alla fine sotto la cappa della guerra in Iraq.

Al termine non sono mancati motivi di ottimismo: la bontà dei principali indicatori economici negli Stati Uniti a partire dal terzo trimestre, il recupero da parte dei mercati borsistici, il miglioramento dei corsi delle materie prime, la crescita impetuosa dell'economia cinese e, sulla sua scia, dei paesi del Sud-Est asiatico, l'avvio del risanamento dell'economia in America del Sud. Ma ciò nonostante rimane un senso di malessere diffuso che trae origine da numerosi fattori: gli ostacoli che l'economia dei paesi europei incontra nel ritrovare l'energia necessaria al decollo, le crescenti difficoltà tra cui si dibatte la classe media delle economie sviluppate, le fratture che la comunità internazionale ha subito sul piano politico per l'intervento militare in Iraq e su quello economico a seguito del fallimento della conferenza di Cancun, il vigore del terrorismo.

Gli Stati Uniti stanno dimostrando una straordinaria capacità di recupero dopo i periodi di recessione precedenti, ma sono numerose le ombre su questa ripresa dell'economia statunitense senza occupazione. L'Europa è ancora alle prese con la stagnazione. Tra questi due grandi blocchi delle economie industriali il Giappone si colloca in una posizione intermedia. Segni di risveglio dell'economia si sono diffusi in altre parti del mondo. La Russia ha ritrovato, a seguito dell'aumento del prezzo internazionale del petrolio e del miglioramento

della domanda interna, la strada della ripresa. L'economia dell'America Latina ha registrato una crescita, mentre l'insieme del continente asiatico formato da India, Sud-Est e Cina, ha conosciuto una forte espansione economica, in particolar modo con il fenomeno cinese.

Cina, un gigante emergente anche nell'agro-alimentare ?

E' probabile che il 2003 passi alla storia per la Cina, il cui tasso di crescita si è attestato intorno al 9,1% e ha realizzato la migliore performance degli ultimi 7 anni. La Cina si sta affermando non solo come uno dei grandi paesi industrializzati del mondo, ma anche sempre più esportatore di prodotti agricoli e dell'industria alimentare (come concentrato di pomodoro, ortaggi e funghi variamente conservati) ed è sulla strada di diventare una delle maggiori forze mondiali del settore agroalimentare in analogia ai prodotti manifatturieri.

Materie prime Dopo anni di debolezza, il loro mercato ha ritrovato vigore e ottimismo. I prezzi internazionali dei metalli, dei minerali, dei prodotti agricoli e alimentari hanno registrato aumenti particolarmente sensibili. Il platino, il nichel, il cotone, la soia hanno raggiunto le più alte quotazioni degli ultimi 15 anni. Alla base vi è principalmente la Cina.

La lezione di Cancun

E' fallita la definizione, secondo il calendario fissato a Doha, del documento sulla liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli, che avrebbe dovuto costituire la base di discussione per la successiva Conferenza di Cancun. I vertici dell'OMC hanno dovuto riconoscere formalmente il fallimento dei loro

sforzi. E da allora i negoziati sull'agricoltura sono rimasti fermi. A determinare il fallimento di Cancun è stato il dossier relativo all'agricoltura e, in misura principale, la questione dei sussidi all'esportazione praticati dalle economie sviluppate. Su questi temi il confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, da una parte, ed il gruppo dei 22 paesi emergenti guidati da Brasile, Cina e India, dall'altra, è stato serrato. Il G22 esige la fissazione di una data certa per l'eliminazione totale delle sovvenzioni all'esportazione dei paesi sviluppati, ma allo stesso tempo si rifiutava di ridurre le proprie barriere agli scambi dei prodotti agro-alimentari. Sino a Cancun il vero confronto avveniva solo tra le principali economie sviluppate: Stati Uniti, Unione europea, Giappone, Canada e pochi altri. La capacità negoziale del G22 e, più ancora, la sua determinazione nel non stare al gioco dei ricatti hanno reso evidente che i rapporti di forza in seno all'OMC stanno cambiando e che non è più consentito sottovalutare il ruolo e gli interessi dei paesi in via di sviluppo. Le ultime vicende sembrano giustificare l'idea che sia ormai iniziato a livello mondiale uno spostamento del baricentro del potere destinato ad avere profonde ripercussioni sulla struttura di ogni settore dell'economia.

2. Le politiche per il settore agro-alimentare

Lo scenario comunitario

La discussione e l'approvazione del documento prima e dei nuovi regolamenti relativi alla revisione a medio termine della PAC dopo, hanno dominato lo scenario comunitario nel 2003. Le

maggiori possibilità di intervento e di scelta da parte dei Paesi membri offerte dalla revisione a medio termine porterà ad adottare diverse forme di disaccoppiamento dei premi alla produzione agricola che rispecchieranno le caratteristiche delle agricolture presenti nei Paesi dell'Unione europea. La definizione e le scelte fra le diverse opzioni di attuazione previste dai regolamenti attuativi della revisione a medio termine ancora stanno impegnando gli organismi nazionali e regionali per dare pratica attuazione alla riforma a partire dal 2005 o negli anni successivi. Contemporaneamente alla revisione intermedia della PAC, sarà profondamente revisionata anche la politica strutturale e regionale dell'Unione europea. Nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013, sono molte le novità che saranno introdotte, anche e soprattutto in relazione all'allargamento a 25 Paesi membri. Le prime proposte della Commissione prevedono uno stanziamento complessivo di 336 miliardi di euro per l'intero periodo. La ripartizione dei Fondi strutturali e di coesione, sarà suddivisa per il 52% fra i 15 paesi dell'UE ed il 48% fra i nuovi 10 Paesi membri. Alla fine del semestre di presidenza italiana dell'UE italiano è stata designata Parma come sede definitiva dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (AES), concludendo una lunga trattativa che ostacolava l'inizio della piena operatività dell'Autorità in accordo alle decisioni prese con il Libro bianco sulla sicurezza alimentare varato dalla Commissione nel 2002. L'Autorità alimentare europea indipendente costituisce uno degli elementi fondamentali di supporto all'azione dell'UE per assicurare maggiori standard e informazioni sulla sicurezza alimentare ai consumatori. La scelta della sede definitiva dell'Autorità richiede che venga accelerata la creazione di una rete di Agenzie nazionali ed organismi scientifici per potenziare l'azione dell'Unione europea.

L'andamento congiunturale dei redditi agricoli

I redditi agricoli nell'UE-15 secondo le prime stime per il 2003 sono aumentati di quasi l'1%, mentre scendono di mezzo punto percentuale negli 11 Paesi che hanno aderito all'euro. Continuano a persistere forti differenze tra i Paesi, passando da variazioni negative di oltre il 14% in Germania e di circa l'8% in

Danimarca, a dati favorevoli come quello del Regno Unito in cui i redditi salgono di oltre il 20% e in misura minore, ma sempre molto rilevante, dell'8,6% in Belgio e del 4,4% in Spagna. Gli elementi che hanno contribuito, nel 2003, all'aumento del reddito pro-capite agricolo sono differenti. Infatti, si è verificato un calo dell'1,7% della produzione agricola in termini reali (meno della metà del calo del 2002), più che compensato da un consistente aumento delle sovvenzioni e degli aiuti comunitari, +8,6% (sempre in termini reali), ed infine un continuo declino del lavoro agricolo che nel 2003 è sceso del 2,4%.

La revisione a medio termine di Agenda 2000

Già previsto in Agenda 2000, è stato raggiunto l'accordo definitivo per la revisione a medio termine della PAC (Mid Term Review-MTR). Durante la discussione della revisione intermedia, il quadro comunitario di riferimento si è modificato dagli accordi per il mantenimento e l'estensione fino al 2013 degli attuali finanziamenti complessivi della PAC (circa 44 miliardi di euro all'anno) ed anche delle quote del latte che sono state prorogate fino al 2015. Gli aiuti diretti agli agricoltori continueranno ad avere un ruolo essenziale fino al 2013, ma non saranno più collegati alla produzione: si passa dal sostegno al prodotto (seminativi, carne, latte) al sostegno al produttore, e quindi all'attività agricola. Le novità più rilevanti degli accordi sulla revisione a medio termine sono state seguite dall'approvazione dei regolamenti attuativi (Reg.(CE) n.1782; n.1783/2003 e n.2237/2003).

Il quadro dei nuovi finanziamenti delineato farà aumentare le spese complessive dell'Unione europea anche e soprattutto per effetto dell'allargamento, e nel 2009 si prevede il superamento degli attuali limiti del bilancio. È probabile che a metà del prossimo periodo finanziario 2007-2013 si debba tornare a parlare di modifiche più o meno sostanziali della PAC.

Nel nuovo bilancio dell'UE, le modifiche di spesa introdotte per i nuovi Paesi, riguardano solo le voci agricoltura, azioni strutturali, politiche interne e pagamenti compensativi.

La spesa supplementare prevista per i 10 nuovi Paesi membri è pari a 5,1 miliardi di pagamenti ed a quasi 11,8 miliardi di impegni. Per l'aspetto più strettamente

agricolo, la superficie agricola utilizzata, a seguito dell'allargamento subirà un incremento del 29%, destinato ad aumentare con l'ingresso successivo di Romania e Bulgaria. Gli incrementi più rilevanti si avranno nelle superfici destinate a cereali, che aumenteranno del 40%.

Lo scenario nazionale

L'andamento della produzione agricola italiana, nel 2003, ha subito una forte riduzione in termini di quantità, -4,7%, dovuta principalmente all'eccezionale siccità dei mesi estivi, attestandosi su circa 39.300 milioni di euro, e confermando così il trend decrescente per il quarto anno consecutivo. La produzione agricola a valori correnti (prezzi di base) è però leggermente aumentata, a 44.464 milioni di euro (+0,7% rispetto al 2002) per effetto dell'aumento dei prezzi. L'andamento dei diversi comparti nel 2003 ha visto diminuire la produzione delle coltivazioni erbacee (-8%) a prezzi costanti rimanendo però stabile in termini di valore, grazie all'aumento consistente dei prezzi. Le coltivazioni arboree hanno avuto una riduzione del 5,5% a prezzi costanti, comunque inferiore a quella verificatasi nel 2002. La produzione zootecnica ha invece registrato nel 2003 un aumento consistente del 3,3% (in termini di valore) dovuto in particolare all'aumento dei prezzi, mentre la produzione a prezzi costanti è scesa dello 0,1%. La crisi e gli scandali finanziari di due tra i più importanti gruppi della trasformazione alimentare italiana, la Cirio e la Parmalat, hanno posto all'attenzione pubblica il problema dell'industria agro-alimentare, che non aveva avuto in precedenza e segnali di crisi. In Italia, la discussione su quali opzioni scegliere nell'applicare la revisione a medio termine, è iniziata con posizioni a volta contrastanti tra i protagonisti del mondo agricolo, ma molte decisioni dovranno essere prese entro l'estate 2004, se il sistema di pagamento unico in Italia entrerà in vigore dal primo gennaio 2005. Sono state prese iniziative per un bilancio dei primi quattro anni di applicazione dei regolamenti sullo sviluppo rurale approvati con Agenda 2000; la spesa in Italia ha sempre superato il 75% degli importi preventivati con una forte differenziazione regionale. La riforma della PAC ha visto modifiche importanti nelle OCM. Per l'ortofrutta la revisione si rende necessaria perché

attualmente si basa su un aiuto accoppiato alla produzione e quindi non risulta in sintonia con la revisione a medio termine e con quella delle altre OCM mediterranee. Il problema annoso delle quote latte ha visto un faticoso negoziato con le autorità comunitarie, che ha portato all'approvazione di un Decreto Legge che modifica e semplifica la Legge n.119/03 per il passaggio alla rateizzazione delle quote latte. Le multe accumulate in sette campagne dal 1995/1996 al 2001/02, si potranno pagare in quattordici rate annuali senza l'aggravio di interessi.

La finanziaria 2004 ha stanziato per l'agricoltura oltre 900 milioni di euro che confrontati con i 1.380 dello scorso anno, a cui vanno dedotti i 517 milioni di euro destinati alle multe per le quote latte, vedono un aumento di risorse di circa il 4%. Inoltre sono state introdotte alcune novità riguardo la ripartizione dei fondi di competenza del Mipaf.

L'Italia ha subito una notevole riduzione degli aiuti diretti per il 2003 a causa dell'elevatissimo calo del raccolto: si stima subirà una notevole riduzione del contributo pari a quasi 690 milioni di euro.

3. Le politiche regionali per il settore

Lo scenario regionale

L'andamento del sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nel 2003 ha evidenziato novità importanti. Oltre ad un andamento della produzione soddisfacente in termini di valore, si stanno delineando nuovi indirizzi soprattutto in relazione alle scelte da fare nell'ambito della revisione a medio termine della Politica agricola comunitaria. La variazione della produzione agricola dell'Emilia-Romagna nel corso del 2003 ha fatto registrare un andamento positivo nonostante un andamento meteorologico sfavorevole, caratterizzato dalla lunga e siccitosa estate, che ha determinato un calo quasi generalizzato delle produzioni unitarie. In particolare, si è verificato un consistente aumento dei prezzi delle principali produzioni che ha più che compensato la riduzione delle quantità prodotte. I buoni risultati nell'incremento del valore della produzione vendibile nel 2003 sono confermati anche dalle prime analisi dei risultati economici di un gruppo di aziende agricole che vedono aumentare i ricavi di oltre il 5%. L'incremento dei costi intermedi, soprattutto per le aziende fruttivinicole e zoo-

Tab. 3.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2002/2004
(migliaia di euro)

Fonte di finanziamento	2002	di cui nuove risorse	2003	di cui nuove risorse	2004	di cui nuove risorse (a)
Mezzi regionali	79.611	49.942	77.589	49.054	71.680	50.163
DPCM - funzioni conferite	26.425	16.934	59.810	41.482	44.174	0
Programmi interregionali - nuova programmazione	14.209	7.752	10.137	13.369	5.771	0
Programmi interregionali - precedente programmazione	1.614	0	2.335	858	1.737	0
Legge 752/86	12.837	0	8.238	0	6.132	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	52.702	26.385	59.897	23.118	34.419	4.656
Legge 183/87	2.052	2.052	3.177	1.125	1.183	1.131
Risorse comunitarie FEOGA	3.050	3.050	4.660	1.740	1.702	1.620
Totale risorse	192.500	106.115	225.843	117.377	174.396	63.341

(a) Compresa risorse iscritte con Pluriennale 2003-2005.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

tecniche ha portato tuttavia ad una riduzione del valore aggiunto e del reddito aziendale di queste tipologie.

L'applicazione della nuova legge nazionale sulle quote latte (n.119/03) ha visto un progressivo e costante riallineamento della situazione regionale tra quote e produzione, ma permangono ancora notevoli momenti di contenzioso. Alla scadenza del 15 febbraio 2004 per la presentazione delle istanze di rateizzazione in quattordici anni delle multe pregresse risulta, da una prima analisi, che il 76% dei produttori della regione potenzialmente interessati ha richiesto la rateizzazione per un prelievo complessivo pari a poco più di 80 milioni di euro, pari al 52% dell'importo complessivamente dovuto.

La crisi della Parmalat, per le sue dimensioni intercontinentali e finanziarie che non hanno precedenti, si ripercuote sul sistema agro-alimentare regionale. I settori più interessati riguardano il latte e suoi derivati, i succhi di frutta e le conserve vegetali. Una prima stima provvisoria dei produttori conferenti e del latte ritirato si aggira su oltre 61 mila tonnellate per la Parmalat e oltre 10 mila per la Newlat. Mentre i ritiri della Newlat provengono quasi esclusivamente da agricoltori della regione, quelli della Parmalat solo in parte minore sono di produttori dell'Emilia-Romagna (circa 13.000 t) mentre la maggioranza proviene dal Veneto (oltre 28.000 t) e dalla Lombardia (oltre 20.000 t).

L'azione regionale nel 2003 e le tendenze per il 2004

Il bilancio regionale per il 2003 ha visto il consolidamento delle tendenze già

emerse. Il totale delle risorse ha superato i 225,8 milioni di euro con un forte incremento, rispetto ai 192,5 milioni dell'anno precedente, determinato quasi esclusivamente dall'aumento delle risorse trasferite dallo Stato per le funzioni conferite alle regioni, che hanno visto superare i ritardi precedenti con l'iscrizione nel bilancio regionale di due annualità relative al 2002 e al 2003. Le risorse per le funzioni trasferite hanno quindi superato i 59,8 milioni di euro nel 2003 rispetto ai 26,4 milioni dell'anno precedente, ed anche le assegnazioni per le attività specifiche dell'APA sono passate da 52 a quasi 60 milioni di euro. La situazione di prospettiva del bilancio regionale vede per il 2004 la conferma dell'impostazione per mantenere livelli adeguati di risposta ai fabbisogni.

L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna

L'agriturismo regionale continua a crescere a ritmi sostenuti. A conferma d' analoghi trend a livello nazionale, in Emilia-Romagna tra il 2002 e il 2003 si è avuto un aumento del 7% delle aziende agrituristiche attive (autorizzate dai Comuni), passate da 492 a 528. Ancor più significativo è l'aumento delle aziende iscritte all'albo regionale, ma ancora non autorizzate dal proprio Comune ad esercitare l'attività, passate (+45%). Tra gli interventi ascrivibili alla multifunzionalità, da segnalare il progetto regionale "Fattorie aperte e fattorie didattiche", per costruire una rete di aziende agricole, rappresentative delle tipologie produttive dell'Emilia-Romagna, dove accogliere cittadini, scuole, gruppi di interesse; realizzare

attività informative, di orientamento dei consumi, divulgare le tematiche dell'educazione alimentare e far conoscere i prodotti agro-alimentari.

Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

Nel corso del 2003 i finanziamenti per il sostegno dei redditi e delle OCM si sono mantenuti elevati anche se la voce principale, gli aiuti diretti per i seminativi, ha subito una leggera riduzione per attestarsi a poco meno di 158 milioni di euro. E' continuata ad aumentare nel 2003 la spesa pubblica (comunitaria, nazionale e regionale) per l'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale regionale che ha superato i 148 milioni di aiuti per investimenti ed azioni strutturali.

4. Il quadro degli interventi dell'Unione europea

Le risorse pubbliche complessive destinate nel 2003 all'attuazione dei dispositivi comunitari a sostegno del settore agricolo e agro-alimentare dell'Emilia-Romagna ammontano a circa 496 milioni di euro di cui 409 sono a carico del bilancio dell'Unione europea (+7%).

Lo sviluppo rurale

L'applicazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale

Alla fine dell'esercizio finanziario 2003, corrispondente alla quarta annualità del PRSR, come è avvenuto negli anni scorsi, la Regione Emilia-Romagna, a fronte di un tetto di spesa di 55,21 milioni di euro, in quota FEOGA, ha in realtà erogato pagamenti per un totale di 66,2 milioni di euro, utilizzando il 95% dei circa 11,66 milioni di euro di risorse aggiuntive assegnate dal MIPAF. Le domande ammesse ai finanziamenti nel 2003 sono state 3.626 per oltre 83,6 milioni di euro di contributi.

L'applicazione del Leader+

Le attività relative all'Iniziativa Comunitaria Leader+ sono state focalizzate sulla definizione delle procedure di selezione dei GAL e la predisposizione del Complemento di programmazione. Le candidature presentate sono state sette e sono stati selezionati cinque PAL (Piani d'Azione Locale). Sono stati spesi complessivamente 3.837.503 euro, di cui 3.332.097 euro di risorse pubbliche: circa il 16 % del contributo pubblico

previsto dal piano finanziario complessivo. Anche l'andamento è stato soddisfacente: il 46% della spesa impegnata risulta pagato ed il 56% rendicontato.

L'applicazione della PAC ai seminativi

Nel 2003 le aziende che hanno presentato domanda per usufruire delle compensazioni previste dalla politica comunitaria in tema di seminativi sono risultate 42.596. Si è assistito ad una sensibile contrazione del loro numero. Rispetto allo scorso anno, infatti, mancano all'appello poco meno di 3 mila aziende (-6%), il che sottolinea come i processi di riorganizzazione produttiva nelle nostre campagne continuino a manifestarsi in forma radicale.

L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Dopo cinque anni di piena attuazione del Reg.(CE) n.2200/96, relativo all'organizzazione comune di mercato degli ortofrutticoli freschi, il bilancio, a livello comunitario, risulta positivo: la spesa FEOGA-Garanzia è passata da 6,3 milioni di euro nel 1997, primo anno di applicazione del regolamento, a 452 milioni di euro nel 2003. Nell'esercizio finanziario 2003 le OP italiane hanno percepito aiuti per circa 81 milioni di euro per la realizzazione di programmi operativi con un decremento, a livello nazionale di ben 13 milioni di euro rispetto all'anno precedente (-16%).

In controtendenza, rispetto al contesto nazionale, è stata l'Emilia-Romagna, che ha richiesto per i programmi operativi 2003 aiuti comunitari pari a circa 42 milioni di euro, più del 50% del totale dei contributi destinati al nostro paese. In regione sono 13 le OP riconosciute a cui si devono aggiungere tre AOP (Associazioni di organizzazioni dei produttori), livello superiore di aggregazione rispetto le OP, tutte e tre riconosciute nel corso del 2001. Per l'anno 2003, la disponibilità finanziaria delle organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle attività previste è ammontata a 85,3 milioni di euro, pari ad un aiuto

comunitario richiesto di 42,6 milioni di euro. Il regolamento (CE) n.2201/96 ha istituito un aiuto per l'ortofrutta destinata alla trasformazione attraverso un aiuto alle organizzazioni dei produttori (OP) che conferiscono le produzioni dei propri soci e un aiuto alla produzione di prugne e fichi secchi. La portata di questa OCM riferita ai prodotti destinati alla trasformazione è rilevante. Nel 2003 sono stati pagati complessivamente più di 116 milioni di euro, mentre il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori supera i 72,2 milioni di euro.

5. Gli scambi con l'estero

Nel corso del 2003 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna, e in ambito nazionale, non hanno evidenziato una dinamica particolarmente elevata. Le importazioni agro-alimentari della regione, infatti, sono cresciute del 2,1% raggiungendo il valore di 3.655 milioni di euro; di contro, le esportazioni regionali si sono ridotte di un ammontare percentuale pressoché analogo (-2,0%), attestandosi sui 2.847 milioni di euro (tab. 5.1).

A livello nazionale la flessione delle esportazioni è stata superiore per i prodotti agro-alimentari (+2,3%), mentre ha superato il 4% per l'industria manifatturiera nel suo complesso.

Se dal lato delle importazioni l'Emilia-Romagna ha contribuito agli scambi nazionali con una quota del 14,9%, da quello delle esportazioni il suo peso è stato ancora superiore, attestandosi sul 15,2%. La dinamica descritta per importazioni ed esportazioni ha portato ad una crescita piuttosto marcata, a livello regionale, del deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari: questo disavanzo, infatti, è passato dai 677 milioni di euro del 2002 agli 808 milioni dell'anno successivo. Se si scende con l'analisi a livello dei due grandi settori produttivi - settore agricolo o primario ed industria alimentare - i dati del 2003, se confrontati con quelli dell'anno

Tab. 4.13 - Reg. (CE) 2201/96 Aiuto comunitario alla trasformazione industriale (euro)

Produzioni regolamentate	Tonnellate trasformate	Contributo CE	Importo corrisposto materia prima	Totale
Pomodoro	1.907.284,93	65.607.992,00	76.884.641,00	142.492.633,00
Pere	42.999,00	4.991.805,00	11.333.989,00	16.325.794,00
Pesche	15.321,00	730.828,00	5.049.279,00	5.780.107,00
Prugne secche	11.187,61	955.020,00	2.366.055,00	3.321.075,00
Totale	1.976.792,55	72.285.645,00	95.633.964,00	167.919.609,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

prima, evidenziano per l'Emilia-Romagna un peggioramento generalizzato, più marcato per i prodotti agricoli. Il saldo normalizzato (SN), in entrambi i casi negativo, manifesta infatti, una flessione pari a ben 2,7 punti per i prodotti del settore primario e pari a 1,6 punti per quelli dell'industria alimentare. La situazione descritta con riferimento al settore agricolo regionale è il risultato di un buon incremento dei flussi di importazione, aumentati del 6,4% rispetto all'anno precedente, a cui si contrappone un lieve incremento delle esportazioni (0,6%). Per i prodotti dell'industria alimentare si rileva, invece, una modesta crescita delle importazioni (+0,5% rispetto al 2002), che nel 2003 hanno superato i 2.650 milioni di euro di valore, a fronte, tuttavia, di un calo tutt'altro che trascurabile delle esportazioni, scese a 2.215 milioni di euro in valore, perdendo in un solo anno il 2,7%.

Nell'insieme, quindi, a livello regionale il saldo commerciale è peggiorato sia per i prodotti del settore primario passando da -315 a -372 milioni di euro, sia per quelli dell'industria alimentare ove si attesta sui -436 milioni di euro rispetto ai -362 milioni di euro dell'anno precedente. Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (settore primario), nel 2003 la Francia ha mantenuto e consolidato il suo ruolo di primo paese fornitore della regione Emilia-Romagna, con una quota pari al 17,9%.

6. La distribuzione alimentare al dettaglio

La fase di stagnazione che caratterizza l'economia italiana ha prodotto effetti rilevanti anche sul settore della distribuzione alimentare. In una situazione in cui i consumi alimentari a prezzi costanti sono rimasti sostanzialmente stabili, il dato più rilevante è la crescita delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2002, anno in cui la crisi economica ha cominciato a far sentire i suoi effetti in misura significativa, le vendite in valore delle grandi catene distributive sono cresciute di circa il 6%, mentre le prime stime relative al 2003 parlano di un ulteriore incremento del 6,5%.

Il quadro nazionale

Emerge la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, con le aree del Nord Italia a fare da traino per lo sviluppo dell'intero sistema. Nel 2003 questo divario sem-

bra essersi accentuato ulteriormente. I dati sottolineano come nelle regioni del Nord si siano ormai superati i 160 mq ogni 1.000 abitanti, con punte oltre i 170 mq nel Nord-Est. E' un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove la soglia di saturazione del mercato distributivo è normalmente collocata tra i 150 e i 200 mq per 1.000 abitanti. I dati di trend relativi al 2003 evidenziano però come, nonostante uno stadio di sviluppo indubbiamente molto avanzato, sia proprio il Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, a registrare la crescita più consistente della superficie di supermercati e ipermercati (+6,0%, contro una media nazionale del 4,7%).

La situazione regionale

Sulla base dei dati Nielsen (aggiornati a luglio 2003) dal punto di vista distributivo, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia superato la soglia dei 200 mq ogni 1.000 abitanti: considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, l'Emilia-Romagna si avvicina alle aree europee più densamente popolate.

La situazione di sostanziale saturazione del mercato è confermata anche dal dato complessivo relativo alla crescita della superficie di vendita: per la prima volta da diversi anni, il tasso di incremento della superficie si colloca su valori minimi (+1,5% nel 2003).

E' importante sottolineare come i dati relativi alla densità distributiva dell'Emilia-Romagna siano piuttosto diversi dalla media del Nord-Est: la densità complessiva è più bassa (202 mq ogni 1.000 abitanti contro 233) e soprattutto è diversa la ripartizione tra gli ipermercati, che in Emilia-Romagna sono più diffusi (57 mq ogni 1.000 abitanti contro 52), e i supermercati, che sono invece relativamente meno presenti (94 mq ogni 1.000 abitanti contro ben 124).

7. L'industria alimentare

La congiuntura in Italia e nel mondo

Nel 2003, l'unica area che stenta la ripresa è l'Unione europea: crescita attorno allo 0,4%, con aumento dell'in-

debitamento, diminuzione dei consumi interni e, a seguito della "forza" dell'euro, contrazione delle esportazioni, soprattutto in quantità.

La voce occupazione certamente non restituisce ottimismo. In Italia la crescita economica nell'ultimo trimestre del 2003 si è quasi azzerata, con un +0,1%; l'andamento della produzione industriale ha manifestato una contrazione dello 0,8%, l'industria manifatturiera ha chiuso con un -2,5%. Le esportazioni europee su base annua perdono il 6,3% in valore, l'Italia vede precipitare i rapporti commerciali con gli Usa, mentre cresce vertiginosamente il deficit verso la Cina. Nell'alimentare, le esportazioni di vino sono molto penalizzate dal cambio sfavorevole, -17% nei primi 9 mesi dell'anno. La voce investimenti presenta una contrazione del 2,1%.

La congiuntura in Emilia-Romagna

L'andamento economico regionale chiude il 2003 con il fatturato in calo del 2,1%, la produzione si contrae dell'1,4%, l'export dell'1,5% e gli ordini complessivi del 2,1%. I risultati sono inferiori se confrontati all'andamento nazionale. Solamente l'alimentare e il mobile registrano incrementi di fatturato, mentre tutti gli altri comparti subiscono contrazioni.

L'unico indice che si mantiene è quello relativo all'occupazione. Il 2004 dovrebbe rivelarsi, per l'Emilia-Romagna un anno in ripresa. Il parere è diffuso tra tutti gli operatori e per ogni provincia: si prevedono aumenti nelle esportazioni dell'ordine del 4% e del PIL prossimi al 2%. Gli elementi che alimentano questo ottimismo sarebbero da ricercare nella qualità e nell'innovazione di prodotto.

L'industria alimentare emiliano-romagnola secondo l'ultimo censimento

La fotografia del settore manifatturiero che emerge dall'ultimo censimento rileva oltre 55.600 imprese e addetti per poco meno di 539.000 unità (tab. 7.1). Nell'alimentare, si collocano il 13,3% delle imprese manifatturiere (7.412) e il 12,7% degli occupati (68.263), le prime in crescita complessiva, ma dal 1996 in forte calo, mentre i secondi in contrazione dal 1991, ma in netto sviluppo negli ultimi 5 anni considerati. Parma conferma la sua reputazione di Food Valley, con poco meno di un quinto delle imprese e il 22,7% degli occupati del settore a livello regionale.

Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Per condurre questa analisi vengono utilizzati i dati di forniti da Excelsior, il sistema informativo permanente per l'occupazione e la formazione, realizzato da Unioncamere, unitamente al Ministero del Lavoro ed all'Unione europea. Al 31 dicembre 2002, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna sono oltre 975 mila, il 9,4% del totale nazionale, un dato in linea rispetto alla precedente rilevazione. Il saldo occupazionale atteso a fine del 2003 è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 26.543 unità (+2,7%). Con oltre 322 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,21% del totale dei dipendenti dell'industria manifatturiera. Il contributo dell'Emilia-Romagna al totale degli occupati nell'industria alimentare nazionale è pari al 14%. I 44.965 dipendenti di questo settore rappresentano l'8,4% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2002. Gli oltre 2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, ma in netto calo, sono un primo indicatore dell'importanza. In termini di flussi le entrate, 2.354 unità, e le uscite di dipendenti, 1.321 unità, comportano un saldo occupazionale positivo (+2,3%), sostanzialmente identico al dato nazionale, risultante da una riduzione del flusso sia in entrata che in uscita.

8. La redditività del settore agricolo L'andamento della PLV

L'annata 2003 segna un deciso recupero del valore complessivo della produzione agricola commercializzata in Emilia-Romagna rispetto al 2002. Il valore della produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2003 è stimato in 3.948,57 milioni di euro, pari ad un incremento in termini percentuali rispetto all'annata precedente del 7%. Nonostante il calo generalizzato dei raccolti abbia determinato per numerose colture una forte riduzione delle produzioni, la PLV complessiva delle produzioni vegetali ha raggiunto i

2.127,63 milioni di euro, con un incremento di quasi 125 milioni di euro (+6,2%), per il generale aumento dei prezzi all'origine di quasi tutte le colture e in particolare di quelle determinanti nell'ambito dei diversi comparti. I più importanti incrementi di prezzo sono stati, infatti, quelli del mais nel settore cerealicolo, di patate, pomodoro da industria e fragole tra gli ortaggi, mele, pere, pesche e nettarine nella frutta. Data la forte incidenza economica di queste produzioni in regione, l'aumento del loro valore ha determinato l'andamento positivo nel corso del 2003 delle produzioni vegetali e delle colture arboree. La PLV degli Allevamenti è risultata anch'essa particolarmente positiva (+7,9%) ed ha superato di oltre 130 milioni di euro il valore dell'annata precedente portandosi a quota 1.820,95 milioni di euro. Il risultato è stato raggiunto grazie ad una sostanziale tenuta dei livelli produttivi ed ai consistenti incrementi di prezzo di alcune produzioni importanti e in questo caso determinanti, quali avicunicoli, latte e uova che assieme concorrono per quasi 2/3 alla definizione del valore complessivo.

La redditività delle aziende agricole

I ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 2002 a poco meno di 4,3 miliardi di euro. Il dato è in flessione sia rispetto all'annata precedente (-7,2%), sia nei confronti del 2000 (-2%) (tab.8.2). I consumi intermedi, che ammontano a più di 1,8 miliardi di euro, hanno fatto registrare un incremento del 2,8% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto, di conseguenza, ha subito una flessione del 13,5% rispetto al dato del 2001, attestandosi a 2,5 miliardi di euro. Nel corso del 2003, secondo un'indagine di un gruppo costante di aziende, si conferma invece quanto emerso dalla stima dell'andamento della PLV regionale determinata secondo la stima indiretta. Si evidenzia un apprezzabile miglioramento dei ricavi, che rispetto all'annata precedente hanno fatto registrare un progresso del 5,2%. I risultati

per le aziende non possono tuttavia essere considerati del tutto soddisfacenti. A fronte del miglioramento dei ricavi si è registrato un consistente aumento dei costi intermedi (+15,4%), sicché la redditività è risultata in flessione rispetto all'annata precedente; il valore aggiunto, infatti, ha subito un peggioramento del 2,3%, mentre il reddito netto aziendale si è ridotto mediamente del 9,1% rispetto al 2002.

9. Le produzioni vegetali

L'annata agricola 2003, manifesta, per il comparto delle produzioni vegetali, un andamento fortemente condizionato da fattori climatici eccezionali che hanno marcatamente influenzato i cicli produttivi delle diverse colture. L'andamento complessivo delle produzioni vegetali dell'Emilia-Romagna, disastroso per tutte le colture per effetto della depressione delle rese unitarie, è da considerarsi soddisfacente in termini di PLV. Essa incrementa rispetto all'annata precedente (+6,2%): trascinanti sono i risultati delle produzioni cerealicole (in particolare del mais, con notevole incremento degli investimenti e delle quotazioni) e delle orticole, il cui apprezzamento ha compensato le forti perdite di prodotto. Il comparto delle colture arboree si caratterizza per drastiche riduzioni delle produzioni raccolte, compensate da buoni livelli di prezzo corrisposti ai prodotti, mentre l'apporto negativo alla PLV regionale delle piante industriali si deve attribuire al contemporaneo crollo delle superfici investite e delle rese etteriali (solo la canapa mostra un risultato in controtendenza). Completa il quadro il settore vitivinicolo, sul quale l'andamento climatico ha agito deprimendo le potenzialità produttive, ma favorendo l'ottenimento di una buona qualità, il cui apprezzamento non ha però consentito una chiusura positiva della PLV (-0,2%). La produzione di frutta 2003 ha risentito in modo particolare dei caratteri eccezionali del clima: le produzioni sono state fortemente compromesse dalle grandinate primaverili, che hanno provocato riduzioni molto accentuate soprattutto nelle drupacee, mentre la siccità estiva ha influito sull'andamento produttivo di alcune orticole. La produzione raccolta è diminuita dell'11% rispetto all'anno precedente.

A fronte di un crollo generalizzato delle quantità di prodotto ottenute, il pomodoro da industria, il cui risultato rimane

Tab. 8.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emilianoromagnola (euro)

	2000	2001	2002
Ricavi	4.383.807.866	4.629.259.651	4.294.926.729
Costi intermedi	1.671.894.123	1.779.738.145	1.829.467.863
Valore aggiunto	2.711.913.743	2.849.521.506	2.465.458.866

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

inferiore rispetto ai volumi di produzione programmati con l'industria di trasformazione per l'anno 2003, presenta un incremento rispetto al 2002 (+13,7%), attestandosi approssimativamente sui 17 milioni di quintali.

Per il comparto vitivinicolo, l'annata 2003 ha portato all'ottenimento di un prodotto di buona qualità. Da un punto di vista quantitativo, la produzione raccolta, prodotta su una superficie mantenuta pressoché inalterata rispetto al 2002, si attesta attorno ai 7 milioni 400 mila quintali di uva con una riduzione del 5% circa rispetto all'anno precedente.

Il comparto cerealicolo ha risentito dell'andamento climatico piuttosto anomalo. Le produzioni hanno subito una decurtazione delle quantità prodotte, a cui, in alcuni casi, è tuttavia corrisposto un buon livello qualitativo. All'interno di questo quadro, l'andamento del frumento tenero mette in evidenza un forte calo della produzione, attestatosi su 8 milioni 800 mila quintali (circa 26% in meno rispetto al 2002), decisamente connesso alla notevole riduzione delle superfici investite (quasi 20%) e delle rese ettariali.

Anche l'andamento della produzione bieticola del 2003 ha risentito dell'eccezionalità dei fattori climatici. Per il risultato conseguito, l'annata 2003 è stata definita disastrosa per la bieticoltura emiliano-romagnola, tanto da indurre l'Interprofessione (associazioni bieticole e società saccarifere) a richiedere a Governo, Comunità Europea e regioni interessate, un provvedimento finanziario straordinario. Valutando perciò i risultati produttivi del settore bieticolo, si riscontra una contrazione della produzione, attestatosi su 22 milioni 900 mila quintali, in flessione consistente rispetto all'annata precedente (-46,4%). Il dato produttivo trova spiegazione sia nella netta diminuzione delle rese, scese a quasi 338 quintali per ettaro e quindi pressoché dimezzate rispetto al 2002, sia nella contrazione delle superfici investite (-13,9%).

Infine, per il settore florovivaistico, il 2003 ha fatto registrare un fatturato complessivo che si attesta ai 2,5 miliardi di euro, con un'incidenza sulla PLV agricola nazionale di oltre il 5%.

Sono circa 50 mila le aziende impiegate in questo segmento produttivo, gli occupati oltrepassano le 100 mila unità, oltre, naturalmente, all'elevato numero

di addetti del vasto e ramificato indotto. Sono circa 20 mila le aziende che operano all'interno della filiera florovivaistica, sia come fornitrici di servizi diretti alla produzione sia nel segmento della distribuzione all'ingrosso o al dettaglio.

10. Le produzioni zootecniche

Nel complesso la zootecnia emiliano-romagnola mette in archivio un 2003 di moderate soddisfazioni: i prezzi sono stati positivi per quasi tutti i comparti, anche se con alcune eccezioni, la più importante è il Prosciutto di Parma, che si è indebolito. Va osservato un ridimensionamento sia della filiera bovina da carne, dove l'allevamento regionale risente da lungo tempo di una crisi di competitività, sia in quella del suino, dove giocano soprattutto i vincoli ambientali che spingono la produzione verso altre regioni. Considerando la bilancia degli scambi regionali con l'estero, si osserva che in un anno in cui il deficit agro-alimentare si è aggravato del 19%, per il contemporaneo aumento delle importazioni (+2,1%) e decremento delle esportazioni (-2,0%), il risultato netto dell'import-export di prodotti zootecnici e derivati è invece migliorato in tutti i comparti.

Il comparto bovino emiliano-romagnolo nel 2003 registra, per il terzo anno consecutivo, una contrazione della quantità di carne prodotta che ha segnato un nuovo minimo storico con 92,8 mila tonnellate. L'evoluzione regionale è in linea con il quadro negativo che si registra a livello nazionale (-5% della produzione di carne).

Nel 2003 la quantità vendibile di carne suina prodotta in Emilia-Romagna torna a mostrare segni negativi indietreggiando al livello del 2001. Il dato regionale è in contraddizione con la tendenza nazionale che conferma il risultato positivo (+2,2% il quantitativo prodotto). L'andamento del mercato ha presentato momenti di vero sconforto soprattutto per i prodotti che maggiormente soffrono la concorrenza dell'offerta estera, come i tagli per il consumo fresco che hanno raggiunto i livelli minimi degli ultimi 4 anni. A dare respiro alla suinocoltura regionale ci hanno pensato le cosce per produzioni tipiche le cui quotazioni a livello medio nel 2003 sono salite dell'11,5%.

Il comparto avicolo ha mostrato, nel 2003 uno tra i risultati più interessanti dell'intera zootecnia. I prezzi sono stati

positivi e le quantità prodotte, pur mostrando un certo regresso rispetto all'anno precedente, decisamente influenzato dalle vicende della Bse, sono comunque rimaste al di sopra della media. La contrazione della quantità vendibile di carni avicunicole emiliano-romagnole è arrivata inevitabile nel 2003: il comparto ha perso 4 mila tonnellate, pari all'1,6%, riportandosi esattamente a metà strada tra il 2000 ed il 2001.

Il comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo è stato caratterizzato da una situazione positiva attribuibile soprattutto alla salute del Parmigiano Reggiano. La tendenza espansiva si è sensibilmente rafforzata nel 2003, (+2,3%) arrivando alla produzione vendibile di 1,84 milioni di tonnellate. La quota di questo latte destinata al consumo diretto scende dall'11% al 10,3%, con un calo in quantità superiore al 4%, mostrando che il recupero della quantità di latte destinata all'alimentazione che si era osservata nel 2002, costituiva un temporaneo aggiustamento nell'ambito di un trend negativo. La quota che viene destinata alla trasformazione industriale risulta in ascesa del 3%; questo dato non trova una conferma puntuale, ma è abbastanza concordante con le risultanze delle dinamiche produttive del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, i due prodotti più rappresentativi: il primo è infatti in crescita del 2,2%, mentre il formaggio grana ottenuto nel Piacentino mostra in questa provincia un progresso produttivo dell'1,6%.

11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il credito agrario in Emilia-Romagna

Il credito agrario in Emilia-Romagna rappresenta attualmente una valida fonte di finanziamento a favore delle imprese agricole della regione. La sua consistenza raggiunge, a fine settembre 2003, un valore pari a 3.309 milioni di euro e cresce del 7,3% rispetto al valore della consistenza rilevata 12 mesi prima, pari a 3.084 milioni di euro. Dei 3.309 milioni di euro erogati per tale credito dagli Istituti bancari emiliani romagnoli a fine settembre 2003, 1.395 milioni di euro rappresentano la consistenza del credito agrario di breve periodo e i rimanenti 1.914 milioni di euro corrispondono alla consistenza del credito agrario a medio lungo termine.

La consistenza del credito agrario medio per ettaro di SAU consente di ribadire l'importanza di tale credito in Emilia-Romagna. Con riferimento alla realtà regionale, a fine settembre 2003, esso è pari a 2.970 euro; ciò significa il 47% in più rispetto al corrispondente dato nazionale, che si ferma a 2.022 euro.

A fine settembre 2003, in corrispondenza dei 3.309 milioni di euro di credito agrario erogato in Emilia-Romagna, le imprese agricole hanno ottenuto, attraverso gli Istituti di credito, un sostegno finanziario agevolato pari a 233 milioni di euro. La sua importanza risulta più rilevante se confrontata con la realtà nazionale: la consistenza del credito agrario agevolato medio per ettaro di SAU è pari a 209 euro in Emilia-Romagna, mentre a livello nazionale, dove il credito agrario agevolato è pari a 1.969 milioni di euro, il corrispondente valore medio per ettaro di SAU si ferma a 149 euro.

L'impiego dei fattori produttivi

Il mercato fondiario continua a registrare forti rialzi, dovuti alla domanda degli operatori extra agricoli. Appare evidente come le quotazioni dei terreni siano costantemente aumentate nel corso dell'ultimo decennio, al punto che nel 2004 sono mediamente raddoppiate rispetto a quelle osservate nel 1995.

Le alte quotazioni dei terreni e la conseguente scarsa mobilità fondiaria sostengono la domanda degli imprenditori agricoli di terreni in affitto, con canoni collocati su valori sempre elevati.

La meccanizzazione agricola ha subito un drastico ridimensionamento, a causa della minore redditività del settore e della cessazione degli incentivi pubblici alla rottamazione. L'effetto è stato rilevante specie sulle mietitrebbiatrici e sulle macchine operatrici più complesse adibite alla raccolta e fienagione, ma anche gli acquisti di trattrici hanno confermato il dato tendenziale negativo. Soltanto mezzi ed attrezzature di minore valore economico (garden e MAOS) hanno beneficiato di un'evoluzione positiva della domanda.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi di produzione dell'agricoltura regionale si è collocata nel 2003, attorno ad un valore di 1.871 milioni di euro, con un incremento del 2,3%, imputabile all'aumento di prezzo dei mezzi di produzione (mangimi, in particolare) e alla consueta crescita dei costi energetici e

dei servizi ad essi correlati. Per quanto riguarda le dinamiche del lavoro, gli occupati agricoli sono calati del 6% rispetto all'anno precedente, passando da 99 mila a 93 mila unità. Si tratta di una flessione nettamente più marcata rispetto al resto del Paese (-1,9%), che ha interessato nella stessa misura sia il lavoro autonomo che quello dipendente. L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso è passata al 5%, lievemente sopra della media nazionale. Continua a crescere il numero degli immigrati dediti all'attività agricola. Si è interrotto nel 2003 anche il ciclo positivo dell'industria alimentare, senza produrre però risultati negativi sull'occupazione, limitati per ora al calo dei lavoratori stagionali.

12. Le nuove tendenze dei consumi alimentari

La ripresa nella seconda metà del 2003 è stata determinata in particolare da un'accelerazione dei consumi totali, aumentati in termini reali dell'1,5%. Anche la componente dei consumi delle famiglie è cresciuta, ma ad un ritmo inferiore rispetto alla domanda complessiva (+1% reale). Per i beni alimentari l'aumento della spesa reale è decisamente più contenuto (+0,6%), ma è positivo se si considera negli anni '90 l'incremento medio annuo era dello

0,1%. Dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie per l'anno 2002 emerge, in termini nominali, un lieve incremento della spesa media che si attesta a 2.195 euro rispetto a 2.178 euro del 2001.

Se si considera invece la spesa per beni alimentari nel 2002 la spesa media mensile delle famiglie italiane si attesta a 424,7 euro rispetto ai 410,9 euro del 2001, con un aumento in termini nominali in quasi tutte le ripartizioni territoriali. L'indagine 2002 evidenzia in Emilia-Romagna le medesime dinamiche osservate a livello nazionale. Emerge una sostenuta riduzione dell' esborso totale delle famiglie emiliano-romagnole, che hanno speso 2.454 euro nel 2002 rispetto ai 2.658 euro del 2001. La voce che incide maggiormente nella contrazione della spesa per consumi è relativa all'acquisto di beni non alimentari che passa da 2.257 euro nel 2001 a 2.066 euro nel 2002, riducendosi di 191 euro.

La struttura dei consumi alimentari in Emilia-Romagna, evidenzia che nel 2002 la spesa per carne rispetto alla spesa alimentare complessiva raggiunge il 23,5% nominale rispetto al 22,3% del 2001. Continua ad aumentare la rilevanza della voce pane e cereali, che nel 2002 rappresenta il 18,2% della spesa per generi alimentari rispetto al 17,9% del 2001 in termini nominali.

Tab. 7.1 - Imprese, unità locali e addetti - confronto 1991 - 1996 - 2001

	1991		1996		2001		< 10 10 -19		≥ 20
	n.	a.	n.	a.	n.	a.	n.	n.	n.
Industria manifatturiera									
Piacenza	3.011	26.261	2.961	25.057	2.981	26.197	2.377	336	268
Parma	6.038	51.593	6.097	53.074	5.971	53.500	4.863	638	470
Reggio E.	8.249	75.335	7.985	77.469	8.044	82.406	6.251	958	835
Modena	12.934	118.645	12.243	115.805	11.994	121.004	9.412	1.446	1.136
Bologna	13.049	129.447	11.631	119.482	11.538	122.667	8.984	1.444	1.110
Ferrara	4.037	34.760	3.604	30.529	3.436	32.016	2.785	404	247
Ravenna	3.808	36.490	3.801	32.298	3.765	34.412	3.087	373	305
Forlì-Cesena	4.931	37.348	4.680	38.489	4.709	44.992	3.735	579	395
Rimini	3.211	21.289	3.256	20.565	3.222	21.505	2.710	336	176
Emilia-R.	59.268	531.168	56.258	512.768	55.660	538.699	44.204	6.514	4.942
Italia	591.417	5.210.487	591.111	4.855.760	590.325	4.895.569	490.157	57.535	42.633
Industria alimentare e delle bevande									
Piacenza	423	3.652	453	3.230	436	3.454	369	38	29
Parma	1.383	14.248	1.460	15.437	1.408	15.481	1.164	137	107
Reggio E.	946	8.295	1.037	7.449	933	7.507	787	93	53
Modena	1.185	11.650	1.331	11.043	1.222	11.447	1.012	119	91
Bologna	1.073	9.985	1.016	7.942	969	7.847	824	78	67
Ferrara	528	4.796	536	3.193	503	3.902	438	36	29
Ravenna	631	8.697	773	6.300	761	7.255	686	38	37
Forlì-Cesena	603	5.631	717	6.654	691	8.899	611	45	35
Rimini	381	2.181	521	2.490	489	2.471	440	34	15
Emilia-R.	7.153	69.135	7.844	63.738	7.412	68.263	6.331	618	463
Italia	67.514	456.431	75.419	434.517	73.658	443.780	66.517	4.190	2.951

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.